

Fausto Biloslavo

STORICA SENTENZA DALLA CORTE DELL'AIA

Ergastolo al boia dei Balcani Mladic firmò un «genocidio»

Al comando dell'esercito serbo-bosniaco, l'ex generale ordinò la strage di 8mila musulmani a Srebrenica

Ventidue anni dopo la guerra in Bosnia, oltre 100mila morti e 2 milioni di profughi di tutte le etnie, il generale Ratko Mladic, che ho conosciuto in prima linea nel carnaio della Jugoslavia, è stato condannato all'ergastolo. Genocidio, crimini contro l'umanità e di guerra dall'assedio di Sarajevo al massacro di ottomila musulmani a Srebrenica. Il massimo della pena dal Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia pronunciata dalla corte dell'Aia, secondo cui «i crimini commessi figurano tra i più vergognosi conosciuti dal genere umano». Una condanna a morte per l'ex generale, 74 anni e malato da tempo, che ha dato ancora battaglia urlando contro i giudici dell'Onu «sono tutte bugie». Mezzo mondo ha esultato per la pena esemplare, ma non sono pochi i serbi che continuano a considerare Mladic un «eroe». Lo ha detto chiaro, dopo la sentenza, Milorad Dodik presidente della fetta di Bosnia serba, che considera l'ergastolo «uno schiaffo alle vittime serbe» della guerra etnica. E aggiunge: «Persone come lui non le giudica un tribunale, bensì la storia». Nei commenti sui siti dei media internazionali non è mancato chi ha difeso il generale sostenendo sia stato «il primo a combattere lo Stato islamico in Europa».

Boia o eroe, ma chi era veramente Mladic negli anni terribili della mattanza jugoslava? Lo incontro la prima volta nel 1991, mentre la Croazia si sta infiam-

mando, a Knin nell'entroterra dalmata dove ha il grado di colonnello del IX Corpus dell'esercito di Tito. Non ama i giornalisti e quando gli chiedo un'intervista mi fa quasi arrestare. È nato in un minuscolo villaggio bosniaco, orfano di padre, un partigiano titino ucciso alla fine del secondo conflitto mondiale. Rat-

radze, un'enclave musulmana, messa a ferro e fuoco, lo ritrovo in prima linea osannato come un «duce» dalle sue truppe. Impassibile osserva con il binocolo i risultati delle cannonate di un carro armato su una moschea utilizzata come postazione. A Pale, la minuscola «capitale» dei serbi alle porte di Sarajevo, Mla-

dic si fa vedere il meno possibile. Quando arriva avanza in mimetica fulminando i giornalisti con uno sguardo di ghiaccio. Il suo vero quartier generale è l'inavvicinabile bunker atomico di Han Pijesak voluto da Tito nel cuore della Bosnia. I prigionieri li sbatte in veri e propri lager dove vengono trattati come bestie,

ma dall'altra parte della barricata fanno lo stesso. Il generale è l'uomo forte della Grande Serbia: occhi azzurri, collo taurino, incallito fumatore e bevitore di rakja, la grappa serba, è sempre pronto a incitare i suoi uomini.

Nell'estate del '95, alla resa di Srebrenica, sono agghiacciati le carezze ai bambini, davanti

agli inutili caschi blu dell'Onu, quando fa dividere gli uomini dalle donne e assicura che tutto andrà bene. Ottomila musulmani massacrati in pochi giorni e sepolti con i bulldozer in fosse comuni gli valgono il soprannome di «macellaio» dei Balcani.

Per anni, seppure ricercato per genocidio, viene protetto da Belgrado. Ogni tanto va a sciare sulle piste delle olimpiadi sopra Sarajevo o gioca a tennis nelle caserme serbe. Sembra che il suo unico, vero, rimorso sia il suicidio dell'amata figlia Ana. Forse si è uccisa per la vergogna di avere come padre «il macellaio», ma un'altra versione vuole che Mladic abbia mandato il fidanzato di Ana a morire in Bosnia su uno dei fronti più caldi.

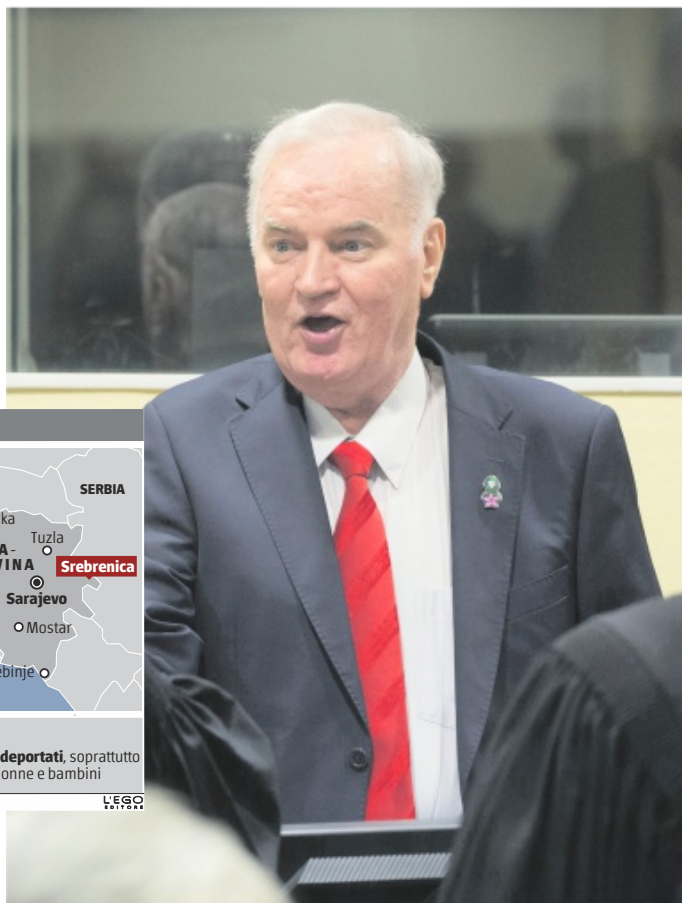
Dal 2001 diventa un «fantasma». L'ultimo ricercato per crimini di guerra in Europa viene arrestato dieci anni dopo nella

LA STORIA

Figlio di un partigiano titino, il suo nome in serbo deriva da guerra

ko, in serbo, deriva da guerra. Inevitabile la scelta per il comunismo e la carriera nell'esercito.

Tutto inizia da Knin quando nel 1992 Mladic guida la sua unità verso Sarajevo per venire promosso sul campo generale al comando di 80mila serbo bosniaci. La prima mossa è stritolare la capitale con mortai e cecchini arroccandosi sulle colline e nell'unico quartiere serbo. A Go-



REAZIONI

Folla in festa ma per molti serbi resta ancora un «eroe»

provincia di Vojvodina, dove ancora vendono spillette con la faccia dell' «eroe» Mladic. Durante il processo respinge tutte le accuse e sostiene di aver fatto la guerra «per proteggere l'Europa dall'Islam». Gli avvocati giocano la carta degli ictus e dei gravi problemi al cuore. Il suo destino è segnato dalla condanna non solo del tribunale, ma della storia scritta dai vincitori.

IL MASSACRO

■ Migliaia di musulmani bosniaci furono uccisi il 11 luglio 1995 dalle truppe serbo-bosniache guidate dal generale Ratko Mladic

■ Il 2 marzo 2007 il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja definì il massacro un genocidio pur assolvendo la Serbia da questa accusa

■ Il 25 marzo 2016, l'ex presidente della Serbia Radovan Karadzic viene condannato a 40 anni di reclusione per crimini di guerra

■ Il 22 novembre 2017 viene condannato all'ergastolo dal tribunale penale internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia anche Mladic



I NUMERI

più di **8.000** i bosniaci di etnia musulmana che vengono massacrati e seppelliti in fosse comuni **23.000** i deportati, soprattutto donne e bambini

DAVANTI ALLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Ratko Mladic in aula alla lettura della sentenza di condanna all'ergastolo nei suoi confronti. L'ex generale è stato riconosciuto colpevole di genocidio e crimini contro l'umanità

IL DELEGATO ONU

«La condanna un avvertimento per Assad»

Un avvertimento. La condanna dell'ex comandante militare serbo-bosniaco Ratko Mladic per genocidio e crimini contro l'umanità è un richiamo per altri, come il presidente siriano Bashar Assad. E quanto afferma l'Alto commissario Onu per i diritti umani, Zeid Ra'ad al-Husseini, in un'intervista a Reuters nel suo ufficio di Ginevra. Zeid, che ha lavorato per l'Onu nella ex Jugoslavia negli anni '90, ha detto che aspettava da tempo l'ergastolo a Mladic, «paradigma del male».